

La Repubblica 22 Febbraio 2001

A rischio il decreto mutui

Nel giorno in cui il decreto doveva ricevere il voto finale della Camera, la maggioranza è «andata sotto». Sono passati due emendamenti imprevisti - uno di Rifondazione, uno di An - quindi palla al centro: ora il testo dovrà ritornare al Senato e, in caso di modifiche (o di ritorno alla versione originale) di nuovo alla Camera. Non male per un decreto i cui tempi di conversione in legge, pena decadenza, scadono il 28 febbraio.

Praticamente si rischia che tutto il lavoro fatto finora vada a gambe all'aria e che, in mancanza di una decisione, i consumatori continuino a pagare tassi usurari sui prestiti, a meno che non vincano le cause presentate contro le banche.

Ieri infatti sul caso mutui è successo di tutto. La giornata era cominciata sotto i migliori auspici: Visco aveva fatto ai Verdi quella tanto attesa apertura di credito sull'estinzione anticipata e loro avevano ritirato gli emendamenti per dare fiducia al testo del governo. I conflitti -all'interno della maggioranza - si erano chiusi e il decreto si preparava ad una volata verso l'approvazione finale, ma non è andata così. Forse pago degli accordi con gli ambientalisti il centrosinistra si è rilassato e nel momento cruciale - quello del voto - gli scranni occupati sono risultati insufficienti a difendere il provvedimento. Per due volte il governo non è stato in grado di tutelare il suo testo: la prima - clamorosa - quando è passato un emendamento di Rifondazione, subito appoggiato dal Polo, che abbassava di un punto il tasso di sostituzione a favore delle imprese. Inevitabile la ridda di polemiche dei ds contro Rifondazione accusato di difendere più le aziende dei consumatori («ma noi pensiamo ai piccoli e alle partite Iva» è stata la risposta)- e contro il Polo, che secondo la maggioranza avrebbe votato a favore solo per fare dispetto. Prevedibili gli strali delle banche alle quali la novità, (il tasso delle aziende passato dall'11,46 al 9,96) costerebbe, secondo il sottosegretario al Tesoro Morgando altri 1.500 miliardi (per un onere totale di 5.400). Scontato il parziale mea culpa della maggioranza con Mussi che ammette l'incapacità di controllare il voto dei «pianisti».

La confusione è tanta e fa sì che, poco dopo, il centrosinistra incassi anche l'approvazione di un emendamento di An introduce sconti per le quote di mutui contratti in cooperativa. Risultato la Camera in serata, in seconda lettura, approva un testo modificato due volte. Quello attuale prevede un tasso di sostituzione al 9,96 per cento sia per le imprese che per le famiglie, che può scendere all'8 per cento su mutui (o quote di mutui) fino a 150 milioni finalizzati all'acquisto di prime case non di lusso. Ora la maggioranza, ovviamente, vorrebbe ripristinare il testo originale del decreto, anche per non aggravare la polemica con le banche, ma per farlo dovrebbe poter procedere a ritmi da Formula Uno, garantendo alle modifiche da reintrodurre al Senato anche il tempo per un nuovo esame alla Camera. Il centrosinistra ha chiesto a Berlusconi di non fare ostruzionismo tattico, ma se il favore non dovesse essere accordato dovrà il tenersi il nuovo testo così com'è (improbabile la scelta di lasciar decadere il decreto). Oggi valuterà il da farsi.

Luisa Grion

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS